

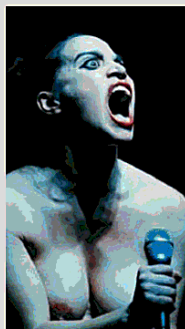
RIPRENDIAMOCI LA SPERANZA

# Una cultura nuova non succube Il messaggio attuale di Sinisgalli

**Chi scrive**

**Rosanna Salvia**

■ Nella consueta rubrica domenicale sul rilancio della cultura in Basilicata oggi ospitiamo un intervento di Rosanna Salvia, ricercatrice presso il Dipartimento di Matematica, Informatica ed Economia dell'Università degli Studi della Basilicata. Si occupa di sviluppo locale e gestione sostenibile del territorio, con un'attenzione particolare alle aree rurali.



CULTURA Rabbia e rilancio

di ROSANNA SALVIA

«Una cultura nuova, non succube, amaestrata, deve nascere dall'accordo tra filosofi, tecnici e poeti. Arte e scienza procedono ormai a braccetto: l'arte di avanguardia e la scienza ultimissima stanno superando i confini del visibile, i limiti delle figure, sciolgono i cappi dell'antropomorfismo, del naturalismo, bruciano i tabù dell'apparenza, i simulacri del tangibile, travalicano la rugosa realtà».

Così Leonardo Sinisgalli scrive in "Civiltà delle Macchine", la rivista simbolo degli anni '50 che si pone, all'apice dello sviluppo industriale italiano, il problema di coniugare cultura umanistica ed industriale.

Oggi, come e forse anche più che negli anni '50, torna attuale una riflessione sulla civiltà della conoscenza: scienza, produzione di nuova conoscenza, cultura costituiscono il motore degli impetuosi processi di trasformazione che investono cultura e società/politica e lavoro/ vite individuali e destini collettivi.

All'interno dell'economia della conoscenza, i flussi che la sorreggono, trovano nei grandi hub metropolitani l'humus fertile per una piena espressione delle potenzialità. La marginalizzazione di molte aree in Italia come nel resto del mondo non si spiega più, o almeno non totalmente, con l'assenza di contiguità fisica ai centri del sistema produttivo, un tempo essenziali per propagare lo sviluppo, piuttosto è da imputare a una mancanza di quel "brodo primordiale" di ibridazione e contaminazione culturale che crea presupposti fecondi. E all'interno di questo brodo, ossia di un ambiente sociale culturalmente stimolato e stimolante, che si determinano in maggior misura le condizioni per la diffusione di una vocazione all'innovazione sociale capace di potenziare ed estendere i benefici di un modello produttivo orientato a beni e servizi ad alto tasso di conoscenza aggiunto. Le economie di agglomerazione possono essere, in tal modo, surrogate dall'inclusione in sistemi di innovazione territorialmente assai estesi, policentrici e reticolari.

Si determina conoscenza e avanzamento culturale solo laddove l'informazione è in grado di essere elaborata. Perché ciò av-

venga è necessario che si abbia una piena capacità di creare connessioni di senso, solo, cioè, quando il modello culturale a cui si aspira è determinato non solo dalla quantità di informazioni a cui si accede ma dalla possibilità, compiuta, di stabilire relazioni qualitativamente significative fra le informazioni.

E' su questi elementi che, a mio avviso, si fonda la vera sfida, soprattutto per territori come i nostri «di passaggio», tornando a citare Sinisgalli. E in questa sfida, un sistema culturale articolato, coraggioso e sfidante è irrinunciabile. Una elaborazione culturale che sappia scrollarsi di dosso lo stigma della periferia e che si proponga come espressione sintetica del nostro essere pienamente e consapevolmente posizionati all'interno dei flussi. In un ritorno prepotente di attenzione alla "questione meridionale" e all'interno di un quadro di risorse comunitarie che appare irripetibile nel futuro, è quanto mai opportuno che la cultura si ponga il problema di come favorire il cambiamento e che lo faccia delineando un modello di sviluppo non subalterno e non calato dall'alto, capace di accogliere ed elaborare in forme nuove, virtuose e sostenibili la suggestione di Sinisgalli che invitava ad un incrocio fecondo di umanesimo e tecnica. In questo, non marginale appare, a mio avviso, la funzione, rinnovata e potenziata, che può svolgere l'Università, insieme alle altre strutture di ricerca. L'infrastruttura della conoscenza, oramai, per via della rete, non più penalizzata dal suo essere decentrata, può farsi interprete di questa necessità di coniugare le specificità del territorio con le grandi trasformazioni in atto a livello globale e diventare motore di meccanismi di produzione e riproduzione, per dirla in termini novecenteschi, finalmente autonomi e autopropulsivi. E' uno scatto che ci viene richiesto dalla natura dei problemi che abbiamo di fronte che sono così complessi da richiedere una forte collaborazione, oltre i confini disciplinari, (integrazione di scienze sociali, studi umanistici e scienze naturali - una vera e propria scienza della Sostenibilità) e un sapere che si dia non necessariamente per effetto, come avveniva negli anni '50, della diaspora degli intellettuali del Sud, ma in un Sud innovativo e aperto alla contaminazione.